

Le ville dei Colli Piccolo itinerario tra tesori nascosti

Adriana Chirco

Tra il XVI ed il XVIII secolo Palermo ha vissuto un'intensa e lunga stagione di sviluppo edilizio, anche all'esterno delle mura cittadine. Nelle aree più prossime alla città, sparse nel vasto e fertile territorio agricolo, sono state edificate sontuose dimore estive che hanno puntellato le campagne di veri tesori d'arte e segnato, col loro moltiplicarsi, le vie del futuro sviluppo urbano. Il quartiere Resuttana Colli, a settentrione della via Libertà, da secoli luogo prediletto per la villeggiatura, è tra le aree più ricche di vestigia ed anche quella in cui la morfologia edilizia delle ville è maggiormente diversificata.

Infatti fin dal '700, la zona fu scelta dall'aristocrazia palermitana per la villeggiatura grazie alla sua posizione e alle caratteristiche climatiche. Qui furono edificate numerose ville, alcune delle quali ancora abitate, sebbene nell'ultimo quarantennio abbiano perso gran parte dei giardini che le circondavano. Oltre al gruppo di ville storiche gravitanti attorno al parco della Favorita, esistono costruzioni di grande interesse, nascoste dagli ingombranti edifici degli anni '70 o tra i vicoli delle borgate. La maggior parte di queste è compresa nel territorio del quartiere San Lorenzo ai Colli. Circondato da vasti giardini e dominato del Monte Pellegrino, il quartiere si trova ancora in un'area privilegiata della città. Infatti, malgrado sia stato investito negli ultimi decenni dall'ondata costruttrice, favorita dalle

disposizioni del Piano regolatore del '63, ha mantenuto parte del vasto patrimonio verde, legato alla vocazione agricola della Piana.

Oggi che lo sviluppo edilizio sembra finalmente arrestato, ville principesche e villini liberty riemergono come piccoli fiori in mezzo a cortine di moderni condomini e agli anonimi giardinetti dell'edilizia popolare, anche se è diventato ancora più difficile riconoscere, tra i palazzoni ed il traffico, l'intreccio delle trazzere e dei muri a secco che un tempo delimitavano i campi disseminati da ville, casene e bagli.

La piana di San Lorenzo ha di fatto perduto la caratteristica di area agricola, mantenendo solo alcuni scampoli dei giardini privati. Per il resto è stata trasformata in area residenziale servita per la grande viabilità dal vicino



Immagini di Villa Sofia.
Foto dell'autore

viale Strasburgo. Le principali strade che giungevano alla borgata erano la via Resuttana e la via Del Fante, tracciate tra i parchi di villa Bordonaro, di Villa Castelnuovo e del contiguo Istituto Agrario. La via Resuttana, fino all'inizio del secolo scorso, era una strada di campagna, raggiungibile dal Borgo vecchio di S. Lucia, attraverso il piano dei Quattro Venti, piazza Ucciarone, via Sampolo, i Leoni, e serviva una fitta trama di appezzamenti e tenute agricole del territorio settentrionale della città, ancora apprezzabile fino agli anni '50; a S. Lorenzo incontrava la strada che proveniva dalla contrada Malaspina, quindi proseguiva in direzione di Tommaso Natale e Sferracavallo.

La lunga strada si apre con la fastosa residenza estiva del principe di Resuttana, villa Di Napoli Resuttano, iniziata nel 1670 da principe Giuseppe Di Napoli. L'edificazione della villa venne portata avanti per tutto il secolo XVII e buona parte del successivo. Il complesso comprende la residenza padronale a due elevazioni con scalone esterno, disposta attorno ad una corte quadrangolare; è chiusa da un portico dall'andamento sinuoso che si raccorda alle terrazze degli avancorpi. Lo scalone ed il raffi-

nato portale del primo piano sono in marmo. Gli interni furono decorati dal pittore Fumagalli (Nature morte alle pareti del salone da ballo 1774) e da Vito D'Anna che affrescò alcune sale con scene della "Gerusalemme liberata" ed il salone principale con "Trionfo delle Arti e delle Scienze" (1762). Rimase proverbiale l'ospitalità dei padroni di casa; nella villa aveva sede l'Accademia dei Pastori Ereini, fondata da Federico di Napoli nel 1730. Un lungo viale, un tempo delimitato da giardini all'italiana, collega la villa all'elaborato portale d'ingresso a doppi piloni in tufo con cancellata dal ricercato disegno, oggi inserrato da palazzoni di colori improbabili. Adiacente alla villa è la chiesa di Gesù, Giuseppe e Maria, già nel 1700 parrocchia della nascente borgata di Resuttana. L'edificio ecclesiastico fa da sfondo ad un altro viale, parallelo al primo, ed ad una piazzola ellittica, permanentemente ingombra di automobili.

La villa era circondata da un ampio parco, nel quale si trovavano diversi padiglioni, oggi notevolmente ridotto per il costante sfruttamento edilizio che ha soffocato la



struttura settecentesca. Faceva parte delle pertinenze di villa Resuttano anche la cascina di caccia, oggi nota come villa Briuccia, in via dei Nebrodi, di cui rimane il viale d'ingresso alberato, che la collegava alla via Briuccia, inserito nel giardino di un vicino condominio. Via del Fante, detta inizialmente "Strada della Real Favorita", fu aperta per consentire un facile accesso da piazza Leoni alla tenuta che Ferdinando di Borbone, esule da Napoli, volle farsi allestire alle pendici di Monte Pellegrino. Lungo via Del Fante sono visibili il muro di cinta, i fabbricati di servizio e l'ingresso a piloni di Villa Bordonaro ai Colli.

L'impianto settecentesco del complesso è a corte con edifici laterali coperti a terrazza, mentre il corpo principale è stato ristrutturato col gusto del secolo successivo. Ampio ed ancora ben curato è il giardino dove sono presenti ordinati viali, arredati con panche, busti e colonne. Il parco era contiguo a quello di Villa Sofia, appartenuto alla fine dell'800 ai Whitaker, trasformato in ospedale nel

dopoguerra ed in gran parte urbanizzato. Il cancello d'ingresso al vasto condominio, costruito negli anni '80 dal Fondo pensioni Cassa di Risparmio su via Resuttana, e la via di accesso al limitrofo residence, erano infatti altri ingressi al parco della villa padronale, sistemato tra il 1876 ed il 1886 dal paesaggista inglese Emilio Kuzmann.

Il giardino dell'odierno complesso ospedaliero mantiene, in cattivo stato, padiglioni a forma di chalet e voliere in ferro, una grande serra ad imitazione della Zisa, piante esotiche e un vasto sistema di scuderie. L'ingresso prospiciente piazza Salerno in stile liberty, fu realizzato su disegno di Ernesto Basile nel 1894. Il grande parco di Villa Castelnuovo, il cui ingresso settecentesco a piloni si trova in via Resuttana, fu sistemato da Gaetano Cottone e Morso che ne fece un campo di coltivazioni sperimentali, seguito nella sua opera dal figlio Carlo che fece realizzare nel 1819 i padiglioni dell'Istituto per le Scienze Agrarie. L'edificio principale è il neoclassico Ginnasio, opera di Antonio

Gentile, dalle linee pure ed essenziali, al quale si giunge dal lungo viale di cipressi che limita oggi i campi da tennis del tennis club Palermo 2. Il parco, proprietà della Regione Siciliana, ha un ingresso su viale del Fante a robusti e tozzi pilastri e comprende i giardini all'italiana ornati da fontane e statue; tra queste il gruppo della Musica, opera di Ignazio Marabitti (1777). Nel giardino è sistemato il Teatro di Verdura, utilizzato per la stagione estiva delle rappresentazioni del Teatro Massimo. Poco più avanti, attraverso un viale, odierna via Villa Rosato si giungeva alla settecentesca villa Rosato Scovazzo; il viale era delimitato in origine da quattro piloni, due ad ogni estremo, ancora in piedi fino agli anni '60 e di cui resiste solo uno dei due su via del Fante.¹ La villa, posta al centro di un'ampia corte, è forse la trasformazione di un più antico baglio agricolo. Arricchita da scaloncino esterno a doppia rampa, è oggi in stato di grave degrado, ma attende a breve lavori di restauro che restituiranno all'impianto l'origi-

nario splendore. La villa farà parte del complesso alberghiero sorto da qualche anno attorno alla corte. Gran parte dell'agrumeto invece è stato urbanizzato con edifici condominiali e con un agglomerato di villette sorte negli anni '70 ed oggetto, all'epoca, di una vasta campagna pubblicitaria che reclamizzava la lottizzazione come il prolungamento della via Libertà! Quattro grandi ville sorgono in prossimità di piazza Nisemi che deve il suo toponimo alla vicina villa dei principi Valguarnera di Nisemi. Quest'ultima fu costruita nel XVIII secolo dal principe di Nisemi sulle strutture di un più antico baglio agricolo di proprietà dei La Grua. Abitata fino al qualche decennio fa, sono ancora percepibili gli echi di vita serena narrati da Fusco di Verdura nelle sue "Estate felici".

È oggi proprietà del Comune di Palermo e mantiene integri gli arredi, le finiture interne ed il giardino. La residenza padronale è costituita da un corpo a tre elevazioni; un varco conduce alla corte interna dove sono le scuderie utilizzate come auditorium. Al primo piano sono i saloni di rappresentanza e gli appartamenti; nel primo salone, ornato da un grande camino, è appesa una interessante raccolta di ritratti dei re di Sicilia; a sinistra sono il salotto degli arazzi e la sala da pranzo; a destra il salotto di S. Rosalia, affrescato, quindi il salone principale con pareti e soffitto decorati da affreschi a trompe l'oeil. Segue la sala da ballo, quindi le camere da letto e lo studio del principe. Interessante è l'impianto del giardino esotico a viali liberi che conserva molte specie subtropicali. Su piazza Nisemi sono pure i padiglioni d'ingresso della tenuta reale



borbonica della Favorita; da qui inizia il lungo viale, costeggiato da giardini all'italiana che conduce al piazzale circolare su cui sorge la "palazzina alla Cinese".

Un altro giardino con le medesime caratteristiche si snoda dietro la villa. Nella tenuta esisteva già uno chalet in legno, fatto costruire dal precedente proprietario. Il re Ferdinando IV volle ricostruirlo in muratura. Il progetto fu redatto da Venanzio Marvuglia, artista versatile e colto, che predispose una costruzione in stile cinese, allora di moda. Esternamente la Casina Cinese appare come un parallelepipedo, preceduto da un pronao orientaleggiante a sei colonne, che si prolunga in alto terminando, nel corpo centrale, con un tetto a pagoda. Lateralmente sono eleganti scale esterne elicoidali terminanti in guglie. Ogni piccolo dettaglio è progettato con cura: all'interno, tessuti, tendaggi e arredo; all'esterno grate, smerli ed elementi di decoro. La villa è in "restauro" da tempo immemorabile. Accanto all'edificio residenziale in alcuni padiglioni è sistemato il Museo Etnografico "G. Pitrè", allestito nel

1909 dal medico, storico ed antropologo, Giuseppe Pitrè; il museo raccoglie testimonianze ed oggetti delle tradizioni popolari siciliane, vi sono ricostruiti tipici ambienti contadini e popolari.

Il parco della Favorita, divenuto nel 1799 riserva reale, si estendeva dalla zona detta "Falde" di monte Pellegrino fino al mare di Valdesi, raggiungendo un'estensione di 400 ettari con lunghi viali, giardini ornati da statue, padiglioni, fontane, vigneti boschi e zone riservate alla caccia. È oggi attraversato dal veloce (sic!) collegamento verso Valdesi. Piazza Niscemi, sistemata negli anni '50 con un giardino informale e una vasca a forma di Sicilia, è divenuta negli ultimi anni un frequentato luogo di ritrovo serale; il giardino è invaso da costruzioni provvisorie a servizio dei ristoranti e dei pub vicini.

Da via dei Quartieri parte il viale d'ingresso di villa Lampedusa, edificio settecentesco costruito da don Isidoro Terrana con elegante prospetto e portale ad edicola. Una sala venne affrescata nel 1784 con finte prospettive dai fratelli Fumagalli. In pieno '800 le ca-

senza fu proprietà di Giulio Tomasi di Lampedusa che vi fece sistemare un osservatorio astronomico; proprietà di un ente religioso, ha perso completamente l'agrumeto che la circondava, oggi divenuto parcheggio del pub che vi ha sede e che allietta con le sue manifestazioni le notti (insonni) dei condomini vicini.

Immediatamente successiva è l'elegante villa Spina, appartenuta ai Vanni di S. Vincenzo. La villa, proprietà privata, è abitata dai proprietari che curano anche l'assetto del giardino. La residenza padronale, al centro della corte, ha due elevazioni e scalone esterno a doppia rampa ad andamento concavo. Il cornicione presenta al centro un fantasioso fastigio con stemma. Al piano nobile alcune sale sono decorate da affreschi a tema araldico e allegorico di Gaspare Fumagalli. Anche l'area più settentrionale dalla piana, alle soglie del quartiere Pallavicino, è ricca di ville definite di architettura "minore". Oltre i giardini della "Città dei ragazzi", stupefacente invenzione pre-disneyliana, immortalata nelle foto di molti bambini che oggi hanno tra qua-

ranta e cinquant'anni, è la settecentesca villa Malvagna, alle spalle del parco della Palazzina Cinese, col suo estroso scalone a doppia elica, oggi in parte ampliata con recenti e disarmonici interventi privati. Il fenomeno della villeggiatura non si è certo arrestato col finire del '700; tutt'al più si è modificata la committenza e la morfologia dei manufatti. Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del '900 in quasi tutte le zone periferiche della città sono sorti, anche a breve distanza l'una dall'altra, parecchi villini, alcuni dei quali pregevoli esempi di architettura borghese. Lungo le principali arterie che un tempo costituivano le strade di uscita dalla città, in direzione delle campagne, si trovano ancora molti di questi manufatti, fagocitati dalla crescita a macchia d'olio dell'edilizia post-bellica che ha inghiottito la maggior parte dei loro giardini.

Lungo la via Resuttana si possono elencare almeno una ventina di queste graziose ville, costruite tra il XVII ed il primo '900 tra le quali: villa Gaia, esempio liberty all'imbocco di via Croce Rossa; la Casina Marraffa, accessibile da via Scannaserpe, villa Napoletani, la cui origine sembra risalire ad una torre cinquecentesca, l'elegante villa Agnello Gulì, al civico n° 323 costruita nel 1914 su progetto dell'ing. Scibilia con eleganti dettagli floreali. Il cospicuo patrimonio artistico costituito dalle ville storiche (villa Bordonaro, villa Spina, villa Castelnuovo, villa Niscemi e Palazzina Cinese) meriterebbe, da solo, l'istituzione di un parco di tutela ambientale. ■

NOTA

1. Alcuni grossi concetti giacciono a terra sottoposti all'incuria ed al degrado.

(Fine prima parte)